

REVISIONISMO E MENOMAZIONE STORICA

di ENNIO TASSINARI

Il revisionismo storico da anni in atto fa parte del residuo duro da estinguere del passato regime che rovinò il nostro Paese. La menomazione storica concede elementi al revisionismo e non lo combatte.

Naturalmente stiamo parlando dell'ultima guerra mondiale e della Resistenza.

Sul piano storico la Resistenza fu immediatamente sequestrata per motivi ideologici o di parte. Esisteva il problema: Repubblica o Monarchia. L'esercito, anche quello di Liberazione, aveva giurato e giurava fedeltà al Re. Poi la fascistizzazione nei residui familiari o nelle parentele non eliminabili con una pseudo epurazione o una pennellata di vernice bianca o rossa rallentava la conoscenza storica. Ma la mano più pesante nell'appropriazione della resistenza fu politica. I partiti, le correnti, si impossessarono di quanto poterono e ognuno cominciò a curare e scrivere la propria storia resistenziale, trascurando molto frequentemente il fatto che la lotta per la Liberazione del nostro Paese fu fatta con enormi sacrifici e morti dalla stragrande maggioranza del popolo italiano sia con la lotta armata, che con la resistenza attiva e passiva. Molte migliaia di italiani morirono con le stellette nell'Esercito di Liberazione, nei campi di prigionia e in altre formazioni di liberazione all'estero. Molte migliaia di partigiani morirono combattendo sulle montagne e in pianura, tante altre migliaia di cittadini gran-

di e piccoli furono trucidati dalla ferocia nazifascista. E tutti morirono per un ideale comune.

Questa fu la lotta di Liberazione che sostenne e fece la quasi totalità del popolo italiano. Sul piano politico alcuni partiti antifascisti diedero un grande contributo e meritano uno spazio storico che li riconosca. "Partitizzare" la Resistenza equivale a falsificare la storia.

Sebbene sinteticamente, ho voluto puntualizzare questa realtà resistenziale, perché a distanza di sessanta anni dai fatti continua la blindatura politica, ignorando o facendo finta di non conoscere quei fatti storici. Per timore che portati a conoscenza di tutti possano sminuire

l'importanza di quelli già resi noti e sui quali è stata costruita la storia di quegli anni dolorosi.

Ignorare il contributo di resistenza di chi lottava con le stellette è come misconoscere quello dei partigiani. Nascondere e non ricercare per far conoscere il contributo dei tanti organizzati e non, che contribuirono alla sconfitta del nazifascismo, è un declassamento e una falsificazione della nostra storia resistenziale.

Per esperienza diretta citerò alcuni elementi.

1) Parlare di guerra o lotta di liberazione per la sconfitta del nazifascismo e non includere l'esercito degli Alleati è offesa ai centomila

morti che lasciarono sul nostro territorio, è ingratitudine al sacrificio di quei popoli che per nostra fortuna intervennero poichè senza di loro non avremmo sconfitto i nazifascismi e raggiunto la Libertà e la Pace.

2) Sottovalutare il contributo nella Resistenza dato dai seicentomila nostri militari rinchiusi nei campi di concentramento e di sterminio tedeschi significa negarne la realtà, significa non riconoscere il contributo dato, al fine di riscattare il nostro popolo e trascinarlo fuori dal fango fascista. Essi rifiutarono l'offerta nazista di combattere per loro e per questo motivo subirono sacrifici e morti: circa quarantamila militari in tal modo persero la vita.

3) Grande fu anche il contributo di coloro, militari e non, che prima e dopo l'8 settembre combatterono e morirono in



Da sinistra: Ennio Tassinari capomissione ORI, il ten. Fraulino del Comando OSS, il radiotelegrafista Tamburini ORI, a Siena nel 1944, prima della partenza per la missione "Fing".

Paesi stranieri per sconfiggere i nazifascismi che avevano invaso il loro Paese. Chi ne parla?

4) Certamente il settarismo politico ha contribuito a non ammettere e riconoscere il grande contributo dato dal nostro Esercito di Liberazione, così come, ingiustamente, ha contribuito a non ammettere e riconoscere che i partigiani del Corpo Volontari della Libertà siano stati i principali protagonisti in qualità di combattenti, e trascinatori sul piano ideale del popolo italiano per il riscatto e la conquista della Libertà e della Pace.

Certamente si è scritto molto sulla guerra di Liberazione ma si conosce poco. Gli storici e gli Istituti preposti possono affermare che conosciamo la parte principale e più importante, ma siccome parliamo di storia di un breve periodo, che causò oltre 50 milioni di morti nel mondo e centinaia di migliaia nel nostro Paese, ritengo che fermarsi



Il ricordo della Brigata ebraica il 25 aprile 2003 a piazza Venezia, a Roma.

al "principale e importante", equivalga volutamente a considerare di minore importanza tante migliaia di morti.

Non comprendo questa "pigrizia" nella ricerca e conoscenza storica. Per conoscenza diretta chiedo: chi

conosce e ricorda come merita la Brigata Ebraica che combatté in Romagna lasciando 300 morti? Ripeto, 300 morti.

Per esperienza ancora più diretta: chi sa cosa era l'ORI, alla quale io appartenevo?

L'ORI (Organizzazione della Resistenza Italiana) fu costituita a Napoli appena liberata; incorporata nel Servizio Segreto americano è descritta con le seguenti parole da Parri: «Assicurò il servizio di informazione, il servizio dei rifornimenti di armi e munizioni, equipaggiamenti ai partigiani e assumendo la direzione dei servizi essenziali del Comando Generale del CVL (Corpo Volontari della Libertà)».

All'ORI parteciparono poco meno di 50 volontari che rifiutarono denaro e decorazioni. Un

terzo morì durante le missioni. Un terzo dei componenti erano romagnoli dei quali quasi la metà perirono nelle azioni.

Con mio profondo rammarico ritengo che anche questa parte di Resistenza non sia ricordata come merita.

Sollecito da tanto tempo in vari modi gli storici, gli Istituti storici, le Istituzioni preposte per far conoscere degnamente questa Organizzazione per l'importanza che ebbe nella guerra di Liberazione e nella Resistenza e per rendere omaggio ai miei compagni morti e l'onore che meritano ai viventi.

Purtroppo la blindatura politica continua a dispetto della conoscenza storica. L'armadio della vergogna ne è il simbolo.

La ricerca e la divulgazione da parte degli storici costa tempo e denaro e le Istituzioni, non provvedendo, negano ulteriormente la conoscenza del passato. Assistiamo anche a blindature di Associazioni reducistiche resistenziali e di Istituti storici che nel loro operare o nei loro Convegni non ammettono interventi o contributi al dibattito e ciò va oltre la blindatura.

Nascondere i criminali è un grave reato. Impedire o volutamente ignorare la conoscenza è una disonestà politica e una menomazione culturale. ■



La lenta avanzata degli eserciti alleati nel territorio padano nell'autunno-inverno '44.

